

Diaspora e complessità della fede in *Washes, Prays* di Noor Naga

Lisa Marchi

Il mio contributo esplora l'interrelazione tra diaspora, fede e sessualità nel romanzo in versi di Noor Naga *Washes, Prays* [*Si lava, prega*] (2020). Nata a Filadelfia negli Stati Uniti, Naga è cresciuta a Dubai, ha studiato a Toronto, e attualmente vive con la nonna a Alessandria d'Egitto. Come l'autrice stessa, la protagonista del romanzo Khadija, soprannominata Coocoo, e l'amica inseparabile Nouf, provengono dalla comunità cosmopolita, finanziariamente privilegiata, ma anche religiosamente conservatrice della penisola arabica (Coocoo è di Manama in Bahrain e Nouf è di Khobar in Arabia Saudita). Coocoo è dunque una donna musulmana praticante che indossa il velo, vive a Toronto e desidera uscire dal suo isolamento affettivo. In *Washes, Prays*, il precario equilibrio raggiunto da Coocoo grazie alla fede entra in crisi non appena la ragazza inizia ad interrogarsi sul suo desiderio insoddisfatto e incontra sul suo cammino Mohammad, un professore musulmano sposato e con figli, di cui si innamora. Attraverso la storia clandestina tra Khadija e Mohammad, il libro solleva questioni scomode: Cosa succede alla fede quando il dubbio, il desiderio, e il conflitto interiore prendono il sopravvento? Fino a che punto la fede è fonte di saldezza e conforto e in che misura invece provoca confusione e disorientamento? Può una musulmana che veste modestamente e pratica la preghiera in maniera rigorosa diventare un'adultera?

«two hijabi girls in a non-hijabi world»

La protagonista di *Washes, Prays* è una giovane donna immigrata che vive a Toronto e si consuma nell'attesa di vedere il suo desiderio d'amore

finalmente soddisfatto. Questo è come la narratrice in prima persona introduce sé stessa e la sua inseparabile compagna di avventure Nouf:

we two hijabi girls in a non-hijabi world we smoke weed on her roof eat all the man'eesh her mama stacked in the freezer Pray together dance barefoot in the fresh snow compare kneecaps and collarbones wake up pantsless with my head in her lap her hand in my hair love you coocoo love you nouf every June when her mama visits from Khobar nouf brings a backpack full of haram to my condo what's in the bag nouf? Jeans and love letters half a joint for sunny days septumring hardcopies of fatema merissi and aisha geissinger a jar she never opens with her sweetman's breath inside¹

In questo passaggio, la protagonista riflette sulla paradossale condizione di invisibilità e iper-visibilità che il suo corpo di donna velata attraversa in una metropoli cosmopolita, multiculturale e presumibilmente progressista come Toronto². Il passaggio è intriso di humor con l'immagine di nouf che deposita presso l'abitazione dell'amica uno zaino pieno di oggetti illeciti o presunti tali per evitare le domande inquisitorie della madre. Le due amiche trovano riparo l'una presso l'altra e ispirazione nei testi di Mernissi e Geissinger. La prima fu tra le teoriche e sostenitrici convinte negli anni '90 di un femminismo islamico, orientato verso la giustizia sociale, la parità di genere, la dignità umana, quando il femminismo cosiddetto occidentale appariva poco propenso a includere la prospettiva specifica e prestare ascolto alle istanze religiose articolate dalle donne provenienti dal cosiddetto Sud Globale³. In opere quali *La terrazza proibita* (1994), Mernissi sfidò la tradizionale rappresentazione orientalista della donna araba sottomessa e segregata, delineando figure femminili ancora recluse tra le mura domestiche di una splendida casa di Fez negli anni '40, ma capaci di oltrepassare i confini architettonici che le imprigionavano con la forza della loro immaginazione⁴. Ancora, nell'opera *Beyond the Veil: Male-Female Dynamics in a Muslim Society* del

1 NOOR NAGA, *Wahses, Prays*, Toronto 2020, p. 5.

2 Sulle discriminazioni sperimentate dalle donne musulmane velate in Canada, si veda tra gli altri, il contributo di SABAH RAHMATH, LORI CHAMBERS, PAMELA WAKEWICH, *Asserting citizenship: Muslim women's experiences with the hijab in Canada*, «Women's Studies International Forum», 58 (2016), pp. 34-40.

3 Cfr. CELIA ROBERTS, RAEWYN CONNELL (a cura di), *Special Issue: Southern feminisms*, «Feminist Theory», 17, 2 (2016), pp. 135-247.

4 FATIMA MERNISSI, *La terrazza proibita. Vita nell'harem*, tr. it. Rosa Rita D'Acquarica, Milano 2007.

1975, la sociologa marocchina aveva criticato una serie di interpretazioni misogine del Corano sviluppate da autorità religiose maschili e che, secondo lei, avevano pesato negativamente sul Corano e sui rapporti tra uomo e donna nella società marocchina dell'epoca e musulmana più in generale⁵. In contrasto aperto con le letture maschiliste elaborate da questi uomini, Mernissi aveva sostenuto che «contrary to what is commonly assumed, Islam does not advance the thesis of women's inherent inferiority. Quite the contrary, it affirms the potential equality between the sexes»⁶. Ancora, in *The Veil and the Male Elite: A Feminist Interpretations of Women's Rights in Islam* (1992), Mernissi scriveva: «Any man who believes that a Muslim woman who fights for her dignity and right to citizenship excludes herself necessarily from the umma and is a brainwashed victim of Western propaganda is a man who misunderstands his own religious heritage, his own cultural identity»⁷. Per Mernissi dunque, una donna musulmana che lotta per vedere riconosciute la propria dignità e parità è una componente a tutti gli effetti della 'umma' o comunità islamica e non vi è alcuna contraddizione tra la lotta delle donne musulmane per la parità e il Libro Sacro dell'Islam. Aisha Geissinger, anch'essa citata tra le letture che nouf mette in salvo presso l'appartamento di Coocoo dall'occhio indagatore della madre, è l'autrice di *Gender and Muslim Constructions of Exegetical Authority: A Rereading of the Classical Genre of Qur'an Commentary* (2015), un libro che intende dimostrare come concetti ermeneutici ed altre fonti e materiali fondamentali per l'esegesi coranica siano di fatto attribuibili a donne, tra l'altro spesso citate dagli stessi commentatori classici del Sacro Corano.

Washes, Prays affronta dunque temi, problemi e dibattiti che da parecchi decenni animano il femminismo islamico e le culture sia araba che euro-americana. Lo fa attraverso una prosa che sconfina nella poesia, ad indicare le ambivalenze e contraddizioni che sorgono nell'Io per effetto della migrazione e dalla diaspora, ma anche del proprio credo religioso.

5 F. MERNISSI, *Beyond the Veil: Male-Female Dynamics in a Muslim Society*, London 2001.

6 F. MERNISSI, *Beyond the Veil: Male-Female Dynamics in a Muslim Society*, cit., p. 4.

7 F. MERNISSI, *The Veil and the Male Elite: A Feminist Interpretation of Women's Rights in Islam*, New York 1992, p. 14.

Le ambivalenze della fede

Quello della tensione tra i dogmi della religione e le ambivalenze della fede della credente è un tema che percorre tutta l'opera. Si veda a tal proposito la 'stortura' che, almeno inizialmente, contraddistingue il rapporto utilitaristico che Coocoo intrattiene con Allah. La sezione "Bargaining" ["Contrattazione"] presenta un esempio lampante di questa distorsione: «I deserve more than You've given me I am hungry when I shouldn't be check Your math again show me Your work it's easy to feel thankful from the fullness of one's belly it's easy to feel holy when one floats above one's chair»⁸. Come appare evidente qui, la lingua poetica del romanzo rispecchia la duplicità della credente, divisa tra visione utilitaristica della religione e pura fede. Il confronto serrato tra Io narrante e Tu divino, in particolare, permette a chi legge di avere accesso alle domande, ai dubbi e ai ripensamenti di Coocoo che qui interroga criticamente due dei valori cardine della religione islamica, vale a dire la pazienza e la gratitudine verso Allah. Assieme alle pause, ai silenzi e alle incertezze rappresentati dagli spazi bianchi sulla pagina scritta, le parentesi offrono l'opportunità alla scrittrice non solo di far emergere le perplessità di Coocoo, ma anche di rompere la linearità della scrittura e con essa la cieca adesione alle prescrizioni dogmatiche imposte dall'ortodossia religiosa.

Lo stile strutturalmente complesso, peculiare dal punto di vista della qualità acustica e linguisticamente innovativo di Naga – con uso di strofe, un linguaggio fortemente ritmato, vari tipi di parentesi, cambi drammatici di tono, ripetizioni e metafore – arricchisce il romanzo di una bellezza estetica che non lascia indifferenti. In questa maniera, *Wahses, Prays* invita la lettrice ad un'esperienza estetica di bellezza e incanto che richiama seppur in minima parte quella di chi ascolta la recitazione coranica. Come sostiene Navid Kermani in *God is Beautiful: The Aesthetic Experience of the Qur'an* (2014), grazie a una qualità linguistica fuori dal comune, la recitazione del Corano produce un impatto emotivo e viscerale su chi ascolta⁹. Naga tenta di fare altrettanto curando la bellezza estetica e la poeticità del romanzo, nonché prendendo a modello la concisione, brevità e alcune formule convenzionali del Libro Sacro,

8 N. NAGA, *Wahses, Prays*, cit., p. 2.

9 NAVID KERMANI, *God is Beautiful: The Aesthetic Experience of the Qur'an*, London 2014.

aspetti che anche nella sua opera non rappresentano un ostacolo, bensì permettono alla scrittrice di veicolare la veridicità del proprio messaggio in maniera sottile. Il testo è particolarmente efficace se recitato a voce alta, fatto che ribadisce la predominanza in questo romanzo dell'oralità sulla forma scritta e l'importanza della pratica dell'ascolto (in arabo *samā'*), al centro di molti trattati di teorici classici Sufi come as-Sarraj, Hojwiri, al-Qushayri e altri¹⁰. Ecco come Coocoo descrive, ad esempio, l'incontro con Mohammad, dando all'esperienza una qualità acustica estremamente vibrante e una valenza miracolosa attraverso l'uso di grida di giubilo e lodi ad Allah: «he and I jumped up and down like children we found each other! He said that a man said that the prophet-man said our Lord laughs at the despair, that His servants feel when Help is so near! So near! He laughs! I cannot breath for gratitude alhamdulillah! I can't breath either alhamdulillah!»¹¹. Il rapimento estatico prodotto dall'incontro fortuito e al tempo stesso predestinato di Coocoo con Mohammad dura poco; non appena Mohammad menziona la moglie, Coocoo realizza che quello che fino a quel momento le era parso come un miracolo o un'unione mistica rappresenta in realtà una vera e propria dannazione. *Washes, Prays* indaga la relazione tra caso e provvidenza, religione normativa e fede individuale, decreto divino e libero arbitrio. Interpretando l'incontro e la conseguente relazione extra-coniugale tra Coocoo/Khadija e Mohammad come frutto di una precisa decisione divina—«the cause of all disaster is divine precision it could be only-you only-now-like-this»¹²—, la protagonista interpreta la storia con Mohammad non come conseguenza di una sua libera scelta, ma piuttosto come resa, accettazione e totale sottomissione a quanto decretato da Allah, in linea con la dottrina del filosofo e teologo al-Ghazali, per il quale tutto proviene da Dio e «there is no agent but God the Most High»¹³. Altre letture, come ad esempio quelle di Mulla Sadra, Ibn Khaldun e Muhammad Iqbal, offrirebbero un'interpretazione meno stringente dei confini labili che separano il caso dalla provvidenza, tenendo conto, come segnala Mustafa Ruzgar nel suo contributo al volume *Chance and Providence*

10 NAVID KERMANI, *God is Beautiful: The Aesthetic Experience of the Qur'an*, cit., p. 300.

11 NOOR NAGA, *Washes, Prays*, cit., p. 13.

12 Ivi, p. 14.

13 ABU HAMID MUHAMMAD AL-GHAZALI, *Faith in Divine Unity and Trust in Divine Providence*, tr. in. DAVID B. BURRELL, Louisville 2001, p. 15.

in the Monotheistic Traditions (2016), anche della responsabilità religiosa del singolo¹⁴.

Vuoto, mancanza e isolamento

Almeno inizialmente, Coocoo vede e intende l'Islam come una religione pratica che norma ogni aspetto dell'esistenza, ma che non riesce a colmare il senso di vuoto, il desiderio di affettività e il senso di isolamento che la protagonista sperimenta a Toronto. Si vedano a tal proposito i seguenti versi: «to be a tronno hijabi is to be a body every (and no) body sees is to feel sexless and elderly something disabled a cable with its head plugged out of the wall»¹⁵. Laddove l'Islam sembrerebbe offrire una risposta ad ogni domanda e una norma per governare ogni tipo di comportamento—nelle parole della narratrice «the are laws for what to eat (not animals found dead not animals with claws not swine) and how to eat (with the fingers of the right hand sitting down not standing not blowing on the food)»¹⁶—tale religione sembra però non riuscire a colmare il vuoto affettivo vissuto dalla protagonista e anzi sembra esserne l'origine, visti i tanti divieti trasmessi da autorità religiose maschili che hanno decretato l'illiceità, ad esempio, della prossimità fisica tra uomo e donna: «A man said that a man said that a man said that a man said that the prophet-man said “it is better for you to be stabbed in the head with an iron needle than to touch the hand of a woman who is not permissible to you” this thing that the man said that the prophet-man said (fourteen centuries ago) was also verified by more men and we have all their names»¹⁷. Tale divieto proveniente dalla tradizione degli hadith o detti del Profeta viene letta da Naga in contrasto con un versetto del Corano, nel quale al contrario si esalta la prossimità fisica nella coppia: «God said “He created for you from yourselves mates that you may dwell in them” dwell literally be housed making the untouched also homeless

14 MUSTAFA RUZGAR, *Chance and Providence in the Islamic Tradition*, in KARL GIBERSON (a cura di), *Abraham's Dice: Chance and Providence in the Monotheistic Traditions*, Oxford 2016, pp. 107-128.

15 NOOR NAGA, *Wahses, Prays*, cit., p. 7.

16 Ivi, p. 22.

17 Ivi, p. 4.

without shelter»¹⁸. In questo passaggio, Naga enfatizza il senso di solitudine e isolamento, l'alienazione sessuale vissuti dalla protagonista dentro l'Islam, in quanto donna non sposata e dunque priva di una dimora o rifugio (vale a dire il corpo del marito) al quale tornare, ma anche priva di un riparo dentro l'Occidente in quanto donna velata, erroneamente considerata come donna sgradevolmente incompleta e mancante di un pezzo essenziale della sua identità, vale a dire la libertà sessuale.

L'illecita relazione sentimentale con Mohammad rappresenta quindi un vero e proprio terremoto esistenziale che scuote la quotidianità altrimenti ordinata di Coocoo, scandita da una pratica religiosa ferrea e fortemente normata. Lungi dall'essere fonte di serenità e occasione di celebrazione e lode per Allah, la preghiera di Coocoo nel mezzo della storia turbolenta con Mohammad si riduce a un mero rigore esteriore e dunque artificio, come ci spiega lei stessa:

That prayer must involve upward dialogue is a common misconception
noontime prayer = 4 x (standing + bowing + standing + prostrating + sitting +
prostrating + sitting) let's not get sentimental now some things are done in
order not to not do them the best place to hide from God is in the swing
of His acrobatics I am proactive a compulsive acrobat [...]

What I'm trying to say is it's possible to give a gift that is not there or even
to give a gift that swallows what is.¹⁹

La preghiera come mera ritualità, svuotata di ogni reale intenzione, e come pura formalità o acrobazia, è quello che la pratica religiosa diventa quando viene praticata come obbligo. Il pregare di Coocoo appare svuotato di ogni senso e finalità e ha luogo in un quotidiano desolato e squallido. La protagonista infatti, incontra il suo amante in una stanza all'estremo est della città affittata da cinesi e con un codice Wifi incollato sullo specchio del bagno. La desolazione della stanza rispecchia lo svilimento e il senso di abbandono vissuto dalla protagonista che nella sezione "Waiting" ["Attesa"] attende con ansia l'arrivo di un messaggio WhatsApp da parte di Mohammad, anticipato dal classico suono "ping ping." Come si può notare dalla citazione seguente, anche in questo caso, la religione non sembra offrire alcun conforto al cuore in pena di Co-

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Ivi, p. 42.

coo: «this is a practical religion there is no prayer for waiting for a married man to ping ping this religion is not sentimental is not just fuzzy heart-feels it is a code of law if you step outside the law this religion stops talking to you it is unclear how to proceed»²⁰. L'intransigenza del credo religioso si scontra con l'imprevedibilità della vita sperimentata da Coocoo, che si sente nuovamente un'estranea e un'esiliata all'interno della sua stessa religione. Quella dell'incolmabile distanza tra credente e Allah è un tema che avverte anche l'amica nouf, quando confessa ad esempio: «He speaks to me in pattern / my answer is the gasp»²¹. Lo smarrimento e il sussulto, il rimanere senza fiato di fronte a segnali indecifrabili sono le reazioni che caratterizzano l'esperienza della credente quando si confronta con la natura enigmatica di Dio/Allah. È sempre nouf a ricordare a Coocoo che anche la gioia sperimentata può essere una forma di lode nei confronti di Allah—«joy», sostiene nouf, «is also praise»—e che perfino un comportamento percepito come grave e non lecito dall'ortodossia, può essere considerato un modo seppur un po' maldestro di glorificare il divino. Si veda a tal proposito la seguente citazione:

bark
★
abu al-husayn al-nurri
on hearing a dog bark said
“here I am God at Your service!”
when asked to explain his apostasy he threw up his arms
“did not the Most-High say the seven heavens and the earth and all that
is therein glorify Him and there is not a thing but glorifies Him
but you understand not their
glorification”²²

In realtà, la storia tra Mohammad e Khadija non ha nulla di glorificante e men che meno di salvifico. Lo sconforto di Coocoo si fa ancora più intenso quando lei stessa si accorge che l'amore per Mohammad è diventato una vera e propria ossessione e una forma di dipendenza, come dimostra il passaggio incluso nella sezione “Waiting [2]”: «there are fifty thousand years of waiting between one ping and the next ping I am waiter worshipper of pings [...] never go outside there is no order

20 Ivi, p. 50.

21 Ivi, p. 33.

22 Ivi, p. 40.

to the waiting he pings I salivate instantly the joy in my bark is so sore is so severe it is almost rage»²³.

Mohammad, come era prevedibile, dirada i suoi “ping ping” e alla fine sparisce, mentre Coocoo sprofonda nella disperazione e solo a fatica e con il passare del tempo ritorna lentamente in sé. Il ritorno sulla “retta via” dopo lo sbandamento è accompagnato dal pentimento (in arabo *tawba*) della credente, inteso come ritorno fiducioso ad Allah, che è lui stesso a sua volta Colui che Sempre Ritorna (*At-Tawāb*), così che gli altri possano sempre far ritorno a lui, in una relazione di sorprendente reciprocità.

Un ritorno che è liberazione

Dopo le promesse mancate, la delusione per un amore non corrisposto e il senso di abbandono, da una parte, ma anche l'affrancamento dalla dipendenza e il riscatto per aver chiuso una relazione basata sull'asimmetria e la non-reciprocità, tornano per Coocoo la speranza e la serenità. La scena che chiude il romanzo nella sezione “Summering,” esprime attraverso la metafora dell'estate un senso di comunione, gioia e liberazione che diventa un tutt'uno con la lode. Come uomini e donne, finalmente liberati/e dai pesanti indumenti dell'inverno, oscillano su una corda tesa tra due alberi o si sdraiano nell'erba, come le case che espellono i loro figli e le loro figlie all'aria aperta della strada, così in questa stagione benedetta per Toronto—i cui inverni rigidi e lunghi sono conosciuti in tutto il mondo—gli eremiti invernali si trasformano in pellegrini estivi e anche nouf e coocoo ritornano ad Allah (e lui, siamo indotte a immaginare, a loro). Non solo, le due ragazze finalmente rappacificate con Dio e con loro stesse, nella stagione che segue la rigidità invernale sono inclini a riconoscere la grazia divina anche laddove la dottrina vede solo impurità e illiceità. Si vedano a tal proposito le seguenti parole concilianti di coocoo che accetta di lavarsi per la preghiera rituale, utilizzando l'acqua di una fontana in cui hanno bevuto giocatori di pallone e dove si sono immersi i cani (ritenuti un animale impuro per la dottrina islamica): «now it's time again to wash at the fountain where ballplayers drink where dog

23 Ivi, p. 51.

owners lift their furred beloved to lap straight from the sount where nouf and I wash together and together pray»²⁴.

Washes, Prays, rivela le contraddizioni e tensioni che l'amore al tempo della diaspora scatena nella giovane protagonista coocoo/Khadija, una musulmana praticante che vive in una florida, seppur fredda (sia meteorologicamente che emotivamente) metropoli nordamericana. I desideri romantici di Coocoo si scontrano con i rigidi precetti religiosi con cui è cresciuta e che ha portato con sé all'estero. Prestando attenzione alle ambiguità e ai crucci della protagonista, Naga ci rende partecipi dei cambiamenti in materia di amore e sessualità che stanno toccando i giovani musulmani e le giovani musulmane della diaspora, ma non solo. La vita intima di Coocoo con Mohammad, ma anche con l'amica nouf, ci rivela che l'amore, così come la fede, rappresentano una ricerca costante di equilibrio, un campo dove è possibile sperimentare sentimenti di gioia intossicante e un senso di annichilimento, disaffezioni improvvise e inaspettati ritorni. Al centro del libro di Naga troviamo dunque una ricerca tutta al femminile tra amore per sé e per l'Altro, libertà e poteri sovraumani, (auto)disciplina e (auto)realizzazione, desideri umani e ultraterreni. Come dimostra Laura Menin nel suo affascinante studio antropologico *Quest for Love in Central Morocco* (2024), le profonde trasformazioni sociali che hanno investito il Marocco negli ultimi decenni hanno avuto un impatto notevole anche sulla sfera sentimentale e intima delle donne marocchine che vivono nelle zone centrali del Paese²⁵. Qui, come dimostra Menin, passioni terrene si scontrano con poteri trascendentali, spingendo le giovani donne marocchine a immaginare e mettere in atto nuove modalità di abitare la propria intimità e di relazionarsi con gli altri (uomini/famiglia/società/Dio) in un periodo storico di profondi cambiamenti indotti dalla globalizzazione e di spinte contraddittorie tra le richieste di riforma etica avanzate dai movimenti islamisti e le rivoluzioni tecnologiche e politiche degli ultimi decenni. Come spiega Menin: «Moving between public and secret dynamics, between online and offline realms, this book looks closely at the creative ways young women craft themselves and their affective worlds by navi-

24 Ivi, p. 63.

25 Cfr. LAURA MENIN, *Quest for Love in Central Morocco: Young Women and the Dynamics of Intimate Lives*, Syracuse 2024.

gating competing desires and moralities»²⁶. Quello fornito da Naga è un ulteriore spaccato, che registra le ansie e i dubbi, ma anche le aspettative e i sogni, nelle traiettorie di vita di una giovane musulmana che vive nella diaspora. Lungi dall'essere semplice ripetizione della tradizione e della normatività religiosa, l'amore nel libro di Naga diventa un luogo di azione e di creazione del proprio sé in rapporto con l'Altro, ma anche un'esperienza che apre le porte a domande e tensioni sociali, etiche e religiose in un periodo contrassegnato dal cosiddetto revivalismo islamico che si scontra necessariamente con le aspirazioni e i sogni delle più giovani. Come ha dimostrato Samuli Schielke in *Egypt in the Future Tense*, le vite religiose dei giovani musulmani devono fare i conti con le speranze dell'amore romantico, i tumulti politici ed economici e il senso di frustrazione, noia e disperazione prodotti dalla non-coincidenza tra perfezione morale prescritta dalla religione e il suo reale raggiungimento²⁷. Mettendo in luce le incongruità prodotte dalla tensione tra i fondamenti normativi religiosi e le piccole pratiche religiose del quotidiano, il libro di Naga affronta un tema importante—quello del contrasto tra il cosiddetto “amore moderno” e la ricerca di una vita pia—, ponendo l'enfasi sul corpo femminile e facendo entrare in collisione la dicotomia sesso/amore romantico e matrimonio/famiglia, amore terreno e amore divino²⁸. Il libro di Naga apre inoltre uno spazio, come lei stessa spiega, tra i due poli opposti e riduttivi con cui la donna musulmana viene rappresentata e nei quali viene relegata: quello di terrorista e di santa²⁹. *Washes, Prays* testimonia infatti che una donna musulmana possa essere qualcosa di diverso e autonomo dalle rappresentazioni stereotipate veicolata dall'Occidente e che è possibile, seppur difficile per le nuove soggettività arabe femminili, aprirsi un varco tra controllo sociale, religioso e politico.

26 LAURA MENIN, *Quest for Love in Central Morocco: Young Women and the Dynamics of Intimate Lives*, Syracuse 2024, p. 4.

27 Cfr. SAMULI SCHIELKE, *Egypt in the Future Tense: Hope, Frustration, and Ambivalence Before and After 2011*, Indiana 2015.

28 Cfr. SANNA WANI, *Hungry, breathing: a review of Noor Naga's Washes, Prays*, in «The Ex-Puritan» 49 (2020), <https://ex-puritan.ca/hungry-breathing-a-review-of-noor-nagas-washes-prays>, ultimo accesso 23 luglio 2025.

29 Cfr. NOOR NAGA, *On Why Mistresses Should Be Muslims Too. Interview with Noor Naga*, in «The Sunday Edition – CBC BOOKS», Feb. 27, 2020, <https://www.cbc.ca/books/washes-prays-1.5416742>, ultimo accesso 23 luglio 2025.

Come segnalano Michael Ryan e Helen Rizzo, curatori dell'opera *Sexuality in the Middle East and North Africa* (2024), le cosiddette primavere arabe del 2011 hanno portato nella sfera pubblica, tra le altre, le questioni urgenti della libertà individuale e dei diritti umani, investendo anche la sfera intima e affettiva. Anche nel mondo arabo oggi, giovani donne e uomini alla stregua di nouf e coocoo cercano con difficoltà di trovare soluzioni creative per districare il groviglio di desiderio, fede e moralità, di cui sono fatte le loro vite. *Washes, Prays* testimonia di nuovi modi di immaginare e mettere in pratica la propria intimità e il proprio desiderio, senza dover rinunciare necessariamente alla fede, ma promuovendo compromessi e negoziazioni. Il libro esplora le dinamiche più o meno lecite (agli occhi della dottrina e della morale comune) di amore pre-matrimoniale di due giovani donne musulmane nella diaspora, ma conferma anche il ruolo cruciale della fede nel decretare che cos'è l'amore e che cosa non è³⁰.

Nel complesso, Naga ci invita ad andare oltre la dicotomia che associa l'Occidente alla modernità e alla libertà e l'Oriente alla religiosità e all'oppressione, rendendoci partecipi dei cambiamenti di genere, generazionali ed esistenziali e del subbuglio in materia di fede e amore che stanno attraversando il nostro mondo e ancora di più quello arabo³¹.

30 Cfr. ELI TAREQ EL BECHELANY-LYNCH, *An Animal Left on Her Lover's Doorstop: Review of Noor Naga's Washes, Prays*, in «canthius feminism & literary arts», <https://www.canthius.com/feed-2/2021/4/17/an-animal-left-on-her-lovers-doorstop-review-of-noor-nagas-washes-prays>, ultimo accesso 29 ottobre 2024.

31 Cfr. MICHAEL J. RYAN e HELEN RIZZO (a cura di), *Sexuality in the Middle East and North Africa*, Syracuse 2024.